

MARCELLA SCHMIDT di FRIEDBERG

ALTRI TRE NUMERI DELLA SERIE
«RESOURCE PUBLICATIONS»
DELL'ASSOCIATION OF AMERICAN GEOGRAPHERS

Già due volte (1) su questo «Bollettino» sono apparsi i resoconti di alcuni numeri (a gruppi di tre per volta) della serie «Resource Publications in Geography», selezionati con il proposito di segnalare agli studiosi italiani alcuni temi particolarmente stimolanti della ricerca geografica contemporanea statunitense, nei campi della formazione culturale, della politica e dell'economia. I saggi prescelti in questa occasione appartengono a tre ambiti della geografia che di recente hanno registrato una notevole espansione negli Stati Uniti, e, benché siano molto lontani fra loro per oggetto di studio, si possono accomunare per l'estrema attualità dei problemi trattati.

Il primo volumetto illustra i passi avanti compiuti dalla geografia medica nei paesi in via di sviluppo; nel secondo viene studiato il problema energetico e in particolare il ruolo giocato dalle fonti rinnovabili di energia fino alla fine del secolo; il terzo, infine, ci introduce ai complessi meccanismi della geografia elettorale statunitense, aprendoci uno spaccato sulla situazione interna del paese.

Health Care in Developing Countries (2), pubblicato nel 1984, si prefigge il duplice scopo di offrire al lettore uno strumento d'informazione in un campo emergente della geografia, e, nello stesso tempo, di stimolare gli studiosi a proseguire la ricerca in un ambito ricco di risvolti sociali ed umani. Fino ad ora i grandi progressi compiuti dalla geografia medica negli Stati Uniti e in altri paesi hanno avuto per oggetto prevalentemente aree industrializzate del mondo occidentale: con questa monografia Wilbert M. Gesler, dell'Università di North Carolina, si propone di allargare il campo di studio, inquadrando il problema dell'assistenza sanitaria nei paesi in via di sviluppo.

Nelle due grandi aree del mondo, paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, la cui distinzione viene lasciata appositamente vaga dall'autore per via dei grandi contrasti presenti all'interno di ogni singolo paese, anche i problemi e le soluzioni in campo medico risentono di impostazioni spesso radicalmente diverse: prima di esaminare il contenuto di queste differenze, Gesler cerca di inquadrare l'argomento da un punto di vista teorico ed enuncia alcuni principi fondamentali, indispensabili per avviare con successo una qualsiasi azione nel settore.

(1) DI CARA D., *Intorno ad alcune recenti pubblicazioni dell'Association of American Geographers*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1985, pp. 109-114; DELL'AGNESE E., *Tre «Resource Publications» dell'Association of American Geographers*, ibid., 1987, pp. 331-337.

(2) GESLER W.M., *Health Care in Developing Countries*, «Resource Publ. in Geogr.», Washington, 1984.

Come di recente è stato ribadito anche nelle conferenze internazionali dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO) e dell'UNICEF, la salute è un diritto fondamentale dell'uomo. Nei paesi in via di sviluppo, dunque, la politica sanitaria deve essere rivolta innanzi tutto a diffondere un'assistenza di base, capillare e aperta a tutti, che fornisca servizi primari, come presidi sanitari, dispensari, cliniche pediatriche e cliniche per la maternità, prestando particolare attenzione alle condizioni locali.

Il secondo principio, forse più difficile da accettare dal punto di vista occidentale, è il concetto di pluralismo medico, che riconosce l'esistenza di altri sistemi di medicina, paralleli a quello ufficiale-scientifico, diffusi in tutto il mondo e spesso antichissimi. Tra questi sistemi, che nei paesi in via di sviluppo forniscono anche i tre quarti dell'assistenza, Gesler analizza in particolare alcune grandi scuole come il sistema *unani* del mondo musulmano, i sistemi *ayurvedico* e *shidda* dell'India, la medicina cinese e la medicina popolare-tradizionale. Il pluralismo medico, ottenuto anche integrando tecniche antiche e moderne, faciliterebbe inoltre l'accessibilità alle cure, con l'offrire una più ampia gamma di alternative ai malati che, come nota l'autore, sono normalmente portati ad agire con notevole pragmatismo, scegliendo il sistema più facilmente disponibile e di maggior efficacia.

Per comprendere la complessità dello stato di salute e di malattia nei suoi risvolti sociali, culturali, economici, ambientali e biofisici è indispensabile, inoltre, operare con un approccio olistico, integrando l'assistenza sanitaria in una visione sistemica, che non si limiti all'eliminazione meccanica del sintomo: la salute diventa un sub-sistema di un sistema più grande che comprende la prevenzione oltre che le cure. Di conseguenza la ricerca in campo medico dovrà avere necessariamente un carattere interdisciplinare: proprio alla geografia, per la sua posizione di tramite tra le scienze naturali e quelle sociali, si riserva, dunque, un ruolo-chiave, in virtù della capacità, insita nella disciplina, di utilizzare e sintetizzare fonti differenti e di correlare idee apparentemente slegate.

Le differenze tra i sistemi sanitari dell'occidente e del mondo in via di sviluppo — che l'autore divide in quattro grandi regioni: l'Asia, il mondo arabo, l'America Latina e l'Africa a sud del Sahara — sono illustrate da Gesler attraverso una ricca gamma di esempi regionali che riguardano le origini, la storia, la filosofia e la diffusione delle pratiche mediche. In seguito l'autore affronta la questione pratica del modo di condurre una ricerca nei paesi in via di sviluppo nei suoi aspetti etici, epistemologici e metodologici.

Le principali difficoltà riguardano la raccolta dei dati, i parametri di misura delle malattie, i caratteri delle popolazioni, le risorse umane e tecniche disponibili. Rimane sempre fondamentale la comprensione del contesto culturale della malattia, un concetto derivato dall'etnomedicina nel quadro di un paradigma biomedico e psico-sociale. Tra i fattori di macroscala che influenzano le scelte in campo sanitario bisogna considerare soprattutto i problemi economici e politici che condizionano la distribuzione e l'accessibilità dell'assistenza. L'ineguaglianza spaziale nella distribuzione delle risorse e la loro accessibilità sono problemi geografici di base che possono venire affrontati con tecniche mutate dalla geografia urbana (teoria delle località centrali) e dalla geografia quantitativa (grafi, modelli matematici, carte tematiche). Gesler conclude elencando alcuni quesiti lasciati irrisolti dalla geografia medica e invitando gli studiosi a proseguire le ricerche.

Nel secondo saggio, del 1986, *Renewable Energy. Progress, Prospects* (3), Stephen W. Sawyer dell'Università del Maryland tratta l'attualissimo tema dell'energia rinnovabile: e dunque energia idroelettrica, energia a biomassa (e cioè legno, alcool etilico, rifiuti urbani, ecc.), energia solare ed energia eolica: un campo di studio tuttora circondato da incertezze e da contraddizioni che, proprio per la sua stretta dipendenza dai fattori territoriali, richiede particolare attenzione da parte dei geografi. Obiettivo dell'autore è fornire un rapporto sullo stato di sviluppo di tali fonti energetiche e una valutazione critica delle loro prospettive e dei loro limiti entro l'anno 2000, senza scadere nei toni di accesa polemica che caratterizzano la maggior parte delle opere sull'argomento.

Il volume si apre con una sintesi storica del problema energetico negli Stati Uniti dal dopoguerra ad oggi, un periodo caratterizzato dalla netta crescita della produzione e dei consumi, scandito da gravi crisi periodiche che ne hanno condizionato le scelte.

Tra il 1950 e il 1973 il paese vive un'epoca di sovrabbondanza energetica, caratterizzata da una generale caduta dei prezzi delle materie prime e da un'impenata dei consumi (con una crescita complessiva per l'intero periodo del 136%); all'industria non si pone tanto il problema di far fronte alla domanda quanto quello di gestire gli eccessi di produzione. Anche l'energia nucleare conosce un periodo di espansione eccezionale: l'atomo, presentato come la soluzione del futuro, a bassissimo costo e inesauribile, gode di fortissimi appoggi governativi. Vengono aperti numerosi nuovi impianti e realizzati programmi ambiziosi che prevedono la costruzione di oltre un migliaio di centrali per il 2000. Le fonti energetiche rinnovabili (con l'eccezione dell'energia idroelettrica), invece, restano in secondo piano e non superano il livello sperimentale.

La crisi del 1973, con il brusco aumento dei prezzi e l'embargo del petrolio da parte dei paesi produttori, mette fine ad un'era senza precedenti, dominata dalla disponibilità di metano e petrolio abbondanti e a basso costo. I prezzi al barile salgono alle stelle e l'economia mondiale entra in una delle più gravi recessioni registrate dopo il 1930. La seconda crisi del 1978, in seguito alla rivoluzione iraniana, trova gli Stati Uniti ancora una volta impreparati e si ripercuote negativamente sulla situazione economica e sociale interna.

Per rispondere alla crisi energetica si punta sulla scelta nucleare e sulla crescita interna della produzione di combustibili fossili. Lentamente, tuttavia, nonostante lo scetticismo di partenza, aumenta anche l'interesse per l'energia rinnovabile e si fanno più consistenti gli appoggi governativi. Con il presidente Carter (1977-81) si assiste ad una forte crescita reale del settore, benché rimangano forti barriere istituzionali e commerciali. Si riprendono le ricerche, aumenta complessivamente la produzione di energia eolica, solare e a biomassa e vi è una vera e propria riscoperta dell'energia idroelettrica. Uno dei maggiori incentivi alla produzione deriva dal Public Utility Regulatory Policies Act (PURPA) del 1978 che prevede l'acquisto, da parte delle aziende elettriche, di energia fornita da produttori indipendenti, in base ai costi di produzione e di combustibile risparmiati dalle aziende stesse: l'applicazione della legge incontrerà, tuttavia, notevoli difficoltà.

(3) SAWYER S.W., *Renewable Energy. Progress, Prospects*, «Resource Publ. in Geogr.», Washington, 1986.

tà per l'iniziale opposizione delle medesime aziende elettriche e per l'oscillare del valore dei tassi di riscatto dell'energia.

Le nuove fonti d'energia, poco inquinanti, occupano anche un posto particolarmente favorevole nell'opinione pubblica dopo le apprensioni create dal nucleare per l'incidente di Three Miles Island (1979). Si arriva a fare per il 2000 stime ottimistiche, di addirittura il 25% del fabbisogno nazionale rifornito dalle fonti rinnovabili.

Nel 1980 si assiste al terzo forte contraccolpo energetico, questa volta di segno opposto: il ritorno dell'abbondanza con diminuzione della domanda e la caduta dei prezzi del petrolio e del metano per eccesso di produzione e diversificazione dei paesi produttori. La minor dipendenza dai combustibili importati, tuttavia, deve essere addebitata più alle politiche di risparmio energetico che all'incremento di produzione nel campo delle energie rinnovabili. Il settore, tuttavia, rimane ancora attivo, continuando ad espandersi nella prima metà degli anni '80, ma l'interesse diminuisce. Il declino della domanda e le prospettive di bassa crescita futura rendono troppo cari gli investimenti nelle nuove fonti energetiche. L'amministrazione reaganiana, inoltre, si oppone a tutti i programmi energetici non nucleari, per cui diminuiscono anche i fondi e gli appoggi governativi e di conseguenza diminuisce la competitività di mercato.

La parte centrale dell'opera, delineato così il quadro storico, è occupata da un esame voce per voce delle singole fonti di energia rinnovabile, con un'analisi dettagliata e realistica degli aspetti tecnologici, delle prospettive reali e dei limiti allo sviluppo, dei costi e degli investimenti necessari, entro lo scenario del 2000.

La conclusione a cui arriva Sawyer è che l'energia rinnovabile abbia conosciuto, sì, una fase di forte espansione negli ultimi vent'anni, ma che sia continuamente condizionata da eventi inaspettati sul piano economico, politico e tecnico. Lo stesso favore pubblico per le energie definite «alternative» suscita una forte diffidenza negli ambienti conservatori. Esse, inoltre, devono combattere contro lo scetticismo del settore energetico istituzionale e contro la stessa politica fiscale che scoraggia gli investimenti, favorendo le fonti tradizionali.

L'autore prevede, tuttavia, una nuova fase di crescita per l'inizio del prossimo secolo, quando si ridurranno le possibilità di affidarsi alle politiche di risparmio energetico e sarà importante poter contare su una diversificazione energetica competitiva sul mercato.

La terza monografia, *American Electoral Mosaics* (4), sempre del 1986, ci pone a contatto con la complessa dinamica del sistema elettorale statunitense. Fin dall'era coloniale il diritto al voto negli Stati Uniti venne esercitato per circoscrizioni elettorali territorialmente definite, a candidato unico: oltre 500.000 cittadini, nell'epoca attuale, sono periodicamente eletti mediante votazioni da circa 100 milioni di concittadini, divisi per circoscrizioni territoriali di diversa scala geografica: la natura esplicitamente spaziale della democrazia americana e la divisione dell'autorità tra diversi livelli di governo rendono possibile, dunque, la realizzazione di una serie di mosaici elettorali che evolvono continuamente, in risposta alle circostanze economiche, culturali e ambientali del paese. Ogni mosaico

(4) ARCHER J.C. e SHELLEY F.M., *American Electoral Mosaics*, «Resource Publ. in Geogr.», Washington, 1986.

elettorale corrisponde alla rappresentazione cartografica delle preferenze dei cittadini per un dato candidato, partito o scelta politica.

Obiettivo dei due autori dell'opera, J.C. Archer dell'Università del Nebraska e Fred M. Shelley dell'University of Southern California, è l'identificazione dei principali mosaici elettorali statunitensi alle tre scale spaziali: nazionale, statale e locale. Tali mosaici ci offrono una comprensione approfondita del sistema di rappresentanza territoriale e della divisione per circoscrizioni elettorali, e ci mettono a contatto con i grandi problemi della vita americana, problemi di scelta morale, di uso delle risorse naturali, di relazioni nazionali e internazionali, di attitudini fondamentali verso sé stessi e la società.

L'analisi dei mosaici elettorali si basa su tecniche cartografiche (5) e statistiche molto avanzate: l'uso di microcomputer ad alta velocità, infatti, permette oggi di elaborare grandi quantità di dati elettorali e di confrontare simultaneamente attraverso il tempo e lo spazio innumerevoli carte dei risultati delle votazioni.

Dalle moderne tecniche computerizzate ha tratto immenso giovamento anche la pratica del cosiddetto *gerrymandering* (6), termine con il quale si suole definire la manipolazione deliberata dei confini delle circoscrizioni elettorali, allo scopo di favorire un interesse di parte. Lo studio del *gerrymandering* è oggetto di particolare attenzione da parte dei geografi, che in non poche occasioni si sono adoperati a denunciarne gli abusi.

Il volume si apre con una discussione sulle strategie delle campagne elettorali e sui principi che governano il sistema di rappresentanza statunitense, confrontato a più riprese con quello britannico. Le origini e la metodologia della geografia elettorale americana, nata come sottosezione della geografia politica e sviluppata rapidamente, dotandosi di sofisticate tecnologie, vengono ripercorse con il supporto di abbondanti riferimenti bibliografici e di esempi storici. In particolare i due autori si ricollegano al concetto di «cultura politica» anticipato da Turner e sviluppato da Elazar (7), per addentrarsi nella descrizione delle efficaci tecniche di analisi cartografica e statistica utilizzate per le elezioni presidenziali, dalla guerra civile ad oggi.

Caratteristico degli Stati Uniti è il persistere di spaccature geografiche interne al paese (conflitti tra Nord e Sud, tra Est e Ovest, tra regioni aride e umide, tra centro e periferia, tra aree urbane e aree rurali, ecc.) che sono incominciate ad apparire fin dall'epoca coloniale e che influiscono profondamente sui comportamenti elettorali. L'analisi fattoriale dei dati relativi alle elezioni presidenziali per Stato, dal 1872 ad oggi, ad esempio, rivela il persistere di tre grandi aree a diverso comportamento elettorale: il Nord-est, il Sud e l'Ovest. Fino alla seconda guerra mondiale nel Nord-est predominarono i repubblicani, il Sud rimase saldamente democratico, mentre l'Ovest si mostrò più incostante. Oggi invece il parti-

(5) La sezione cartografica del volume è opera di E. White del Department of Geography della Michigan State University.

(6) Il vocabolo *gerrymandering* rievoca il governatore Ellbridge Gerry, dello Stato del Massachusetts, che, nel 1812, sancì l'emanazione di una legge volta a far prevalere l'elezione al senato dei candidati repubblicano-democratici su quelli federalisti.

(7) Gli autori fanno riferimento soprattutto a TURNER F.J., *The Significance of Sections in American History*, New York, Holt, 1932, e ELAZAR D.J., *American Federalism: A View from the States*, New York, Harper e Row, 1984.

to repubblicano ha una salda presa sulle regioni dell'Ovest; nel Nord-est prevale una maggioranza democratica; il Sud, invece, è diventato più volubile.

Le spaccature territoriali sono ancora più evidenti per circoscrizioni amministrative più ridotte: a scala di contea, ad esempio, i mosaici elettorali delle elezioni presidenziali del 1984 rivelano un forte contrasto tra un centro democratico in declino, che si basava sui voti degli abitanti delle regioni del Nord-est e delle zone centrali dei grandi agglomerati urbani, in maggioranza operai e di colore, e una periferia repubblicana, in crescita, che faceva riferimento alle regioni dell'Ovest e del Sud e ai sobborghi residenziali di popolazione bianca delle grandi città. L'importanza del fattore etnico emerge in particolare dalla sconfitta dei democratici di Mondiale.

Le strategie di ambo i partiti si erano servite, anche in questo caso, di un attento esame dei fattori demografici e socio-economici che potevano influenzare i risultati delle elezioni: dalle analisi cartografiche e statistiche si sono potute dedurre interessanti inferenze sui conflitti politici e sociali che erano alla base del voto, mettendo a fuoco gli interessi rappresentati, dove, perché e come.

Ancora più interessante per il geografo può essere l'analisi delle elezioni a livello locale (elezioni municipali, cittadine, dei distretti scolastici, ecc.) e dei referendum che mettono in luce i conflitti più specifici (problemi etnici, problemi razziali, problema della casa, salvaguardia dell'ambiente, problema dei trasporti) che spesso non sono altrettanto evidenti a scala statale e nazionale.

THREE MORE PAPERS OF THE «RESOURCE PUBLICATIONS» OF THE ASSOCIATION OF AMERICAN GEOGRAPHERS. — For the third time the review of three numbers of the series «The Resources Publications in Geography» of the Association of American Geographers appears on this «Bollettino». The first paper deals with medical geography in developing countries; the second with the energetic problem and more specifically with the function of renewable energy up to the end of the century; the last one with the complicated dynamics of electoral geography in the States.

Università di Pavia, Dipartimento Storico-Geografico, Sezione di Scienze geografiche.